

SAGGIO INTORNO ALLA STORIA DELLA CULTURA IN TERRA DI BARI NELL'ULTIMO CINQUANTENNIO

INTRODUZIONE

La schiera numerosa e illustre degli scrittori che in ogni tempo la Puglia ha avuto, la documentazione vasta e precisa che ci hanno offerto, il contributo che hanno dato allo sviluppo generale del pensiero o a ricerche particolari, le pubblicazioni collegiali o individuali, testimoniano largamente dell'interesse sempre vivo per la indagine erudita e per l'interpretazione storica.

Al contrario, si era accreditata nel resto d'Italia la leggenda di una nostra inferiorità nel campo degli studi, avvalorata soprattutto dal fatto che gli scrittori pugliesi emigravano nei grandi centri specie del settentrione, dove le Università erano più numerose e di più sicura tradizione e meglio organizzate, l'industria editoriale più ricca e progredita, dove era più facile acquistare fama nazionale e internazionale. Ma pure se molti partivano — e di essi veniva dimenticata persino l'origine — molti restavano; i primi perchè presi da problemi di interesse generale — storici, letterari, filosofici — per i quali la regione era un campo troppo piccolo ed estraneo e che appartengono ormai alla storia nazionale della cultura; i secondi perchè, iniziata la ricerca negli archivi locali, più fedeli per istinto al natio loco, desiderosi di valorizzare la loro terra e di mettere in luce documenti ignorati o diffondere quelli poco noti, andavano sviluppando le loro opere con le quali vissero in comunione affettuosa e amarono nello stesso tempo la storia dell'antico e del nuovo borgo e quella confusero con questa e scoprirono nelle pietre e nei documenti le ragioni della continuità del progresso — continuità nata dapprima come tradizione orale, poi affermatasi mediante l'indagine e l'elaborazione del documento scritto.

È di questi ultimi che intendiamo parlare perchè la loro storia è tutt'uno con la storia della Puglia, allo sviluppo della quale diedero un contributo proficuo con la ricerca assidua e paziente dei documenti della nobiltà nostra: essi disegnarono l'epoca preistorica, la protostorica, quella di influenza greca, la medioevale, infine la moderna; dalle leggende trassero i concetti morali che sono tuttora guida sicura del popolo; restaurarono i monumenti che i secoli avevano fatto piegare su sè stessi; formarono biblioteche raccogliendo decine di migliaia di volumi; scavarono nelle viscere della terra e frugarono negli antichi conventi. Ed è a questi storici che bisognerà rivolgersi ogni qualvolta vorremo sapere chi siamo stati e chi siamo, quel che abbiamo fatto e quel che siamo capaci di fare.

Ma essi non sempre operarono individualmente, qualche volta fondarono solidi istituti, scuole, cenacoli, organismi editoriali, iniziando un lavoro metodico e di osservazione che doveva essere sviluppato dalle generazioni future alle quali consegnarono un materiale di inestimabile valore e indicarono un compito che le avrebbe tenute legate ad un medesimo interesse e ad uno stesso fine.

Per tracciare un quadro di quella che chiameremo la storia della cultura in Puglia, occorre fissare alcuni capisaldi. Le iniziative che diedero vita a istituti veri e propri, bene organizzati, con un programma preciso, sono tra le fonti maggiori di cinquant'anni di vita culturale. Approssimativamente possiamo fissare al 1880 la nascita di quel movimento durato ininterrotto fino ai nostri giorni e che ci ha condotti agli avamposti della vita nazionale, la quale, nata nel 1860, si andò lentamente sviluppando e sistemando: agli intrighi, ai tumulti, ai disordini, agli odi di parte, man mano subentrò l'ordine, si cominciò a riorganizzare e più spesso a organizzare, si impiantarono i nuovi istituti amministrativi, politici, culturali, militari; l'agricoltore tornò alla terra, l'operaio alla fabbrica; ciascuno con le sue qualità, la sua preparazione e la sua esperienza assunse incarichi ben definiti, sicchè quando dieci anni dopo si potè compiere la più vera e maggiore unità, la Puglia nel complesso era già avviata verso il suo assetto. E fu di giovamento anche il verificarsi tra noi di quelle vicende che sono e saranno di tutti i tempi e di tutti i luoghi: l'abbandono precipitoso dei precedenti atteggiamenti che potevano compromettere, il tramutarsi dei reazionari in liberali e così via; giovamento non perchè siano da approvarsi cotesti mutamenti, specie dopo il grande travaglio romantico del secolo XIX che ci ha ridato il culto della coerenza

e della morale e del carattere (1), ma perchè contribuirono notevolmente alla pacificazione degli animi, alla ripresa di un serio lavoro e determinarono un apporto considerevole di energie e di competenze necessarie nelle circostanze in cui veniva a trovarsi il nascente regno. Era insomma la vecchia classe dirigente, l'aristocrazia e la burocrazia, che accettava il nuovo stato di cose e si adoperava a renderlo stabile e duraturo.

Indubbiamente però andava eseguita una selezione tra gli uomini in buona fede e gli uomini in malafede, tra coloro che avevano sofferto carceri ed esili e quelli che avevano sospinto alle carceri e agli esili, tra gli aguzzini e le vittime; e tale selezione avvenne per via di fatto, spontaneamente e con misura, anche se furono distrutti o trafugati documenti che avrebbero potuto compromettere funzionari o personaggi politici e contribuire alla chiarificazione storica.

Gli *uomini nuovi* in realtà, pur tra difficoltà di ogni sorta, presero il comando e assunsero il grave e ponderoso compito di indirizzare la coscienza nazionale ispirandosi a quei principii che avevano condotto l'Italia all'unità spirituale, morale e politica. E fu certo gran fortuna che questo avvenisse, non solo perchè si trattava di uomini la cui mentalità era tutt'uno col clima unitario e progressista, ma anche perchè appartenevano al ceto intellettuale, avevano frequentato le Università in Italia o all'estero, e nella missione loro affidata recavano un nuovo soffio vitale, nuove idee e più larga preparazione, si ponevano nuovi problemi e ad essi cercavano di dare soluzioni rapide per tener fronte ai bisogni più urgenti delle popolazioni e dell'amministrazione (2).

Codesti stessi uomini, noti e ignoti, e i loro successori presero a dirigere il movimento culturale in Puglia. Sorsero così gli istituti di cultura più adatti alla ricerca erudita o alla organizzazione commerciale e industriale. Tali, restringendoci ai principali, le commissioni provinciali per la Storia Patria, i primi nuclei di Istituti scolastici e culturali, le biblioteche modernamente organizzate non più per un ristretto numero di studiosi ma per il gran pubblico, i musei, i giornali, le riviste, le case editrici.

(1) LUIGI RUSSO, *Ritratti e disegni storici*, p. 216, Bari, Laterza 1937.

(2) Per le numerosissime questioni di quel periodo storico, cfr. A. SIMIONI, *Le origini del risorgimento politico dell'Italia meridionale* (2 volumi, Messina), fondamentale anche per la ricca bibliografia ivi citata, alla quale si rimanda non solo per quel che riguarda il Regno di Napoli ma altresì per la Puglia e la provincia di Bari. Si può consultare proficuamente anche G. ARIAS, *La questione meridionale*, 2 voll., Bologna, s. d.

TERRA DI BARI

Bari, a differenza di Lecce, non riassume il movimento della cultura provinciale. Vi erano altri centri, soprattutto Trani, che svolgevano una notevole attività intellettuale; a Trani avevano sede i più alti uffici giudiziari della regione, il maggior numero di tipografie, una vera e propria attività editoriale quale quella del Vecchi; a Trani risiedevano i migliori studiosi e a Trani facevano capo le famiglie più cospicue per nobiltà di sangue e di cultura; Trani, infine, aveva una tradizione alla quale teneva e che cercava con ogni mezzo di migliorare.

È stato soltanto nel primo quarto di questo secolo che Bari ha potuto strappare lo scettro alla consorella e consolidare in maniera definitiva la sua primazia, mercè le sue attività commerciali, il suo prodigioso sviluppo demografico (1), il fiorire costante dei suoi istituti di istruzione, la nascita della Casa Editrice Laterza, lo sviluppo dell'arte tipografica, il trasferimento della Corte d'Appello, l'istituzione della Università, la creazione della Fiera del Levante (2), la costruzione del gran porto (3) e così via.

Ma pure vi sono ancora molti i quali negano a Bari di essere al primo posto nel campo della cultura, anche se i segni di essa sono evidenti alle persone colte. E hanno torto. Bari è antichissima, con una storia illustre, e se tale non si mostra di prim'acchito la colpa non è sua. Gli è che il problema fondamentale della città non risiedeva soltanto nello sviluppo della parte moderna, ma soprattutto nell'allacciamento con quella antica: trasportare cioè i mirabili monumenti romanici nel cuore della città nuova e renderli partecipi della sua vita.

Molto si è operato dal 1922 ad oggi: la Cattedrale (4) e la

(1) FRANCESCO COLETTI, *Forze demografiche d'Italia: Terra di Bari e Bari, la città feconda ed espansiva* (« Corriere della Sera » 11 e 17 ottobre 1933).

(2) PINNA BERCHET, *Fiere Italiane antiche e moderne*, Padova 1936, pp. 35-6. Accenna alle Fiere di Bari, medioevale, moderna e contemporanea. S. LASORSA, *La Fiera del Levante*, Bari 1931.

(3) V. A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Bari*, Napoli, Rispoli 1939.

(4) Cfr. PASQUALE FANTASIA, *Il Duomo di Bari* in « Annuario del R. Istituto Tecn. e Naut. di Bari », 1890, vol. IX, e *Su taluni frammenti di scrittura rinvenuti nel Duomo di Bari*, con 6 tavv., pp. 46, Bari Cannone 1890. Per il Duomo e per altri monumenti da un punto di vista generale, cfr. il monumen-

Basilica di San Nicola (1) — testimoni tra i più insigni di codesta antichità — sono state riportate all'antico splendore, purtroppo però esse non hanno ancora decisiva influenza sullo spirito cittadino sia per ragioni topografiche che per ragioni psicologiche, chiuse tutt'ora come sono in zone anguste. Per quel che riguarda il Castello (interno ed esterno) (2) qualche cosa si è fatta; in compenso esso è già divenuto parte viva di Bari.

Riportare al centro della città gli antichi suoi monumenti vuol dire dunque non solo abbellirla, ma soprattutto renderle la sua storia e la sua nobiltà, che è anche uno dei compiti che per altre vie noi abbiamo cercato di assolvere (3).

tale lavoro del BERTAUX, *L'art dans l'Italie merid.*, e tavv. annesse: *Iconographie comparée des rouleaux de l'Exultet*, Paris Fontemoing 1904. FRANCESCO NITTI ritiene il lavoro del Fantasia sui frammenti il migliore ancora esistente (« Il monito della mistica ascesa nei due maggiori monumenti di Bari e il fior di poesia latina che lo seconda », in « Gazzetta del Mezzogiorno », 16-XI-1940; « Orgogliosa coscienza di arte negli scultori medievali a Bari », 2-XII-1940).

(1) Segniamo qui i principali lavori sulla Basilica e sulla sua storia, ma altri ne verremo citando nel corso di queste pagine: NITTI, *Codice Diplomatico*, voll. XIII e XIV, *Le pergamene di S. Nicola di Bari* (1266-1309; 1309-1343), specialmente le introduzioni del Nitti. Nel vol. XIII il Nitti ha anche voluto tracciare una *Bibliografia generale* nella quale si dà un elenco dei maggiori scrittori che si occuparono della Basilica. Ancora: NITTI, *Le questioni giurisdizionali tra la Basilica di S. Nicola e il Duomo di Bari*, Bari, 1933; id *Il tesoro di S. Nicola di Bari*, Trani 1903; infine dello stesso NITTI abbiamo una bella *Guida storica-artistica di S. Nicola*, con 48 illustrazioni (Bari, 1939).

Citiamo poi a titolo di curiosità alcuni articoli del NITTI, pubblicati sulla « Gazzetta del Mezzogiorno »: *L'ospitalità barese in S. Nicola* (16-II-1941); *Le stoffe angioine nella Basilica di S. Nicola* (9-XII-1940); *Di un vescovo germanico sepolto in S. Nicola* (7-XI-1940); *L'iscrizione sepolcrale di Roberto da Bari* (22-X-1940). Il « Giornale d'Italia » (ed. pugliese dell'8-IV-1941) reca alcuni passi tradotti di un volume dell'archeologo americano ARTHUR KINGSLEY PORTER, dell'Università di Harvard, intorno ai monumenti medievali di Puglia e specialmente di S. Nicola, in rapporto ai monumenti della medesima epoca esistenti nel resto d'Italia, in Francia, in Spagna, in Germania. Le osservazioni del PORTER, per quanto non del tutto nuove, sono assai acute e probanti.

(2) F. SCETTINI, *Restauro del Castello di Bari*, « Iapigia », 1938.

(3) A. VINACCIA, *L'Edilizia della città di Bari*, Bari Tip. Avellino 1904. Cfr. anche *Il risanamento e la sistemazione edilizia della Bari storica*, Bari, Laterza e Polo 1930. Molto di quel che scrive ALBERTO BEVILACQUA LAZISE è da approvare (*Il volto di Puglia*, I, Bari, ed. Laterza e Polo 1932), ma non tutto. Per esempio egli riduce il problema di Bari Vecchia — nella quale sono comprese, si badi, le due grandi Basiliche — al fattore igienico, « giacchè, tutto sommato, — scrive — al S. Nicola ci si poteva, e ci si può comodamente arrivare anche con le litoranee esterne ». E qui si annida il grave errore, poichè

LA NASCITA DEL MOVIMENTO CULTURALE

LA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA

La storia della Commissione di Archeologia, con la quale nasce il movimento culturale in Terra di Bari, si può dividere in due parti: la vita vera e propria dell'istituto, collegiale per intercederci; e l'attività degli studiosi che ad essa fecero capo. A codesta storia è intimamente legata quella del Museo Archeologico Provinciale.

Il Presidente Antonio Jatta, nella sua relazione letta nella tornata del 24 marzo 1903 (1), documento prezioso e quasi affatto introvabile e di cui qui ci serviamo, racconta le origini e della Commissione e del Museo. Una Deputazione di Storia Patria, egli disse, si trovava istituita in Bari per voto del Consiglio Provinciale prima ancora che si fosse dallo stesso pensato all'impianto del Museo; ma essa non aveva dato alcun segno di vita fino al 16 agosto 1875, quando il Consiglio medesimo votava unanime un ordine del giorno col quale si approvava l'impianto del Museo affidandone l'incarico alla Deputazione stessa e deliberava che entrasse subito in funzione nominando suo Presidente il senatore Fiorelli.

Per qualche tempo le due istituzioni nascenti confusero la loro vita. Infatti il primo nucleo del Museo fu costituito dalla piccola raccolta di ceramica italo-greca riunita presso l'Istituto

riportandò al centro di Bari — di *tutta Bari* non più divisa in due tronconi (lo stesso Bevilacqua ammette che Bari vecchia « non pesa più nel complesso urbano e ne vive quasi appartata ») — le sue due grandi Chiese, si dà appunto alla città « una linea, un tono, una veste di bellezza » che invano oggi si cerca nel « grosso borgo » murattiano. « La città — scrive il Bevilacqua — è e deve essere come un organismo vivente, non un aggregato di bellezze panoramiche e monumentali ». È evidentemente un paradosso. Comunque *l'organismo vivente* non vieta le *bellezze panoramiche e monumentali*. Il fascino delle città storiche — e non italiane soltanto — non è forse frutto di una più o meno perfetta fusione dell'antico col moderno? A proposito di Bari vecchia, NITTI, *Le costruzioni edilizie di Bari nei secc. X-XII* (appunti da documenti del tempo), Bari, Laterza 1901.

(1) A. JATTA, *L'opera della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari nel ventennio 1882-1902*, Stab. Tip. Laterza, Bari 1903.

Tecnico per opera di questa prima Commissione, ma principalmente da uno dei membri della Deputazione, il prof. G. B. Nitto De Rossi (1); e solo qualche anno dopo, il 7 novembre 1882, furono risollevate le due questioni dinanzi al Consiglio Provinciale e fu proposto di destinare alcuni locali nel palazzo dell'Ateneo alla Società di Storia Patria e al Museo e di fissare un adeguato stanziamento nel bilancio della Provincia. Il Consiglio accolse la proposta e nominò il 30 novembre una nuova Commissione di cinque membri; ma solo nel 1884 venne per la prima volta stanziato un fondo di lire 6 mila, che salì a lire 15 mila negli anni 1890, 1891 e 1892.

« Morto in questi ultimi anni il Mirengi (2) — racconta Antonio Jatta —, che si era fino allora occupato direttamente del Museo con competenza e interesse grandissimi, sorse subito la necessità di un Direttore pel Museo e di altro personale che assistesse la Commissione; e allora il Consiglio Provinciale volle consolidare la dotazione a quella assegnata, così pel Museo come per gli studi storici, nella cifra fissa di lire 10 mila, oltre lo stipendio al Direttore, che con l'avviso di concorso pubblicato in quell'anno, si stabiliva in lire 2800; e in conseguenza pel 1893 e 1894 vennero stanziate per l'oggetto lire 12800. Avvenne però che nel biennio 1893-1894, per la subitanea improvvisa scomparsa del Mirengi, che era l'anima della Commissione e raccoglieva anche la direzione del Museo, non meno che pel maggiore assegno avuto nei

(1) G. B. Nitto De Rossi, morto a 80 anni nell'aprile 1915, fu l'iniziatore degli studi archeologici e degli scavi in Terra di Bari e donò al Museo Provinciale la sua collezione che costituì il primo nucleo di quell'organismo. Insegnò per moltissimi anni Storia nell'Istituto Tecnico. Tra i suoi scritti più importanti: *l'Introduzione* al I Vol. del *Codice Diplomatico Barese*, *La Basilica di San Nicola di Bari è Palatina?*, *Risposta al Bertaux sull'origine dell'arte pugliese*. Tra i lavori inediti, rimasti sempre tali, e dei quali fece lettura agli amici, ricordiamo quelli sullo *Smalto dell'Altare di San Nicola*, sullo stesso altare a Ciborio, sul Castello di Bari e su quello di Gioia del Colle. (cfr. *G. B. Nitto De Rossi*, Discorso commemorativo letto nella tornata del 31 marzo 1916 della Commissione di Archeologia e Storia Patria dal Presidente VITO FAENZA, Bari 1916; anche *Archivio Storico Pugliese del Risorgimento Italiano*, fasc. II-IV, 1915, pp. 187-198).

(2) Il Mirengi nato e morto a Bari nel 1892. Avvocato valoroso, letterato, uomo politico, fu Sindaco della sua città e deputato provinciale. Esegui alcune traduzioni dal latino e dal francese, fu versificatore elegante. Scrisse un Cenno Biografico dell'Avv. Leopoldo Tarantini, pubblicato nel volume delle *Arringhe*, edito dal Vecchi.

tre esercizi precedenti e per la mancanza di personale tecnico, si ebbe una sosta negli acquisti; e quindi il fondo assegnato alla Commissione restò in gran parte tra' residui passivi dell'esercizio 1894. In considerazione di ciò nel bilancio 1895 non venne stanziato che il solo stipendio al Direttore e nel 1896 la dotazione fu ridotta a lire 8800. Dal 1897 però lo stanziamento normale di lire 12800 fu ripristinato e così si continuò fino al 1902, pur essendosi con la revisione dell'organico deliberata dal Consiglio Provinciale in data 27 dicembre 1900, elevato lo stipendio del Direttore a lire 3200 ».

Al 1894 si può fissare l'epoca in cui Società di Storia Patria e Museo assumono fisionomia propria, perchè se nel 1901 fu nominato Segretario della Commissione il prof. Francesco Nitti di Vito (1) — che questo incarico ha tenuto egregiamente fino al 1935 —, è nel 1894 che, in seguito a regolare concorso, la Direzione del Museo viene assunta dal dott. Massimiliano Mayer e viene definitivamente stabilito l'organico dell'uno e dell'altro Ente (2).

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Già nel 1887 il Museo occupava provvisoriamente alcuni locali terreni dell'Ateneo, dai quali subito dopo passò agli attuali del primo piano per merito del Presidente della Commissione Mirengi che alla nuova istituzione dedicava tutta la sua energia. E si deve appunto alle cure del Mirengi se sin da quell'epoca il Museo aveva assunto una grande importanza contando « nella sua suppellettile scientifica oltre vari avanzi di ornamentazione medievale in marmo e un buon numero di iscrizioni, tra bronzi vasi dipinti e terre cotte ben 2400 numeri, e circa 8 mila monete, comprese l'importante raccolta di monete cufiche del Tafuri, molte della

(1) FRANCESCO NITTI di VITO, nato a Bari il 5 aprile 1872. Si laureò a Firenze con due tesi: un lavoro di linguistica, *Il Dialecto di Bari*, e un lavoro di paleografia, *Il Codice Diplomatico Fiorentino anteriore al 1000*. Ha insegnato per molti anni lettere nel Liceo di Bari. Ha scritto numerosi saggi storici, che abbiamo citati o citeremo in appresso.

(2) I due Enti erano amministrati da regolari Commissioni. Qui si segnano soltanto i nomi dei presidenti: 1882-1892, Michele Mirengi; 1893-1895, Gaetano Perotti; 1896-1902, Giandomenico Petroni; 1902-1912, Antonio Jatta; 1912-1923, Vito Faenza; 1923-1927, Giuseppe Ceci; 1927-1935, Raffaele Cotugno.

Magna Grecia e un importante numero di romane, in parte cedute al Museo dallo stesso Presidente Mirengi» (1).

Nelle sale del Museo, continua il Jatta, si raccoglievano inoltre vari quadri tra cui pregevolissimi quelli del Vivarini inviati dal benemerito municipio di Andria, fotografie di monumenti pugliesi, libri e vari ricordi storici, come il *neçessaire*, donato alla città di Bari da Gioacchino Murat, ed uno schiacciacarte, dono gentile della Regina di Napoli a Giuseppe Saverio Poli. Tra i vasi infine formavano attrattiva per gli studiosi di archeologia e per i cultori di arte quelli bellissimi provenienti dalla raccolta Basta di Canosa (2), i quattro orciuoli anche di Canosa con tanto interesse ricordati dal Furtwaengler (3), due crateri di Ruvo, una splendida anfora messapica con figure illustrata dal Lenormant (4), e parecchi altri pezzi di recente scoperta provenienti dalle necropoli di Ceglie, Ruvo e Canosa.

Il Museo di Bari era stato ordinato dal Mirengi e i suoi visitatori erano frequenti, ciò nonostante esso rimase chiuso al pubblico per alcuni anni e si riaprì solo nel 1894 quando fu nominato il nuovo Direttore, su proposta del quale vennero ripresi gli acquisti sospesi per dare maggiore sviluppo alla trascrizione e pubblicazione di documenti da parte della Società di Storia Patria.

Circa il 1900 le monete da 8 mila salirono a 12464; gli altri oggetti di antichità da 2400 a 4300 e tra i nuovi importanti acquisti vi fu la bellissima coppa di argento dorato proveniente da Taranto (5), il grande vaso Armonise, l'altro grande vaso comprato a Ruvo, l'importante raccolta di ceramica preellenica, una ricca

(1) A. VINACCIA, *Il Museo di Bari*, Napoli 1915.

(2) Il Notaio Basta aveva raccolto un piccolo nucleo di vasi canosini andato poi disperso. Cfr. anche MICHELE JATTA, *Tombe canosine del Museo Provinciale di Bari* (Verlag Von Loescher, Roma 1914).

(3) FURTWÄENGLER, *Archaeologische Zeitung*, 1881.

(4) LENORMANT, *La Magna Grecia*, 2 voll., Crotone, ed. Tirozzi 1931-32.

(5) La cosiddetta Coppa Tarantina fu rubata nel 1925 e non fu più ritrovata. Essa fu dottamente illustrata dal MAYER, *La Coppa Tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*, con tre tavole e varie figure nel testo («Comm di Arch. e Storia Patria», docc. e monog., IX Bari 1910, pp. 51 in 4°). Il MAYER aveva dato la prima notizia della Coppa in *Notizie degli scavi* del 1896 (p. 547) con una sommaria descrizione ripetuta poi nella sua *Breve guida al Museo Provinciale di Bari*, nella quale accennò alle singolari circostanze del suo rinvenimento. La memoria fu consegnata nel 1905, anno della sua partenza da Bari, ma fu data alle stampe nel 1910. Il Mayer avverte però che nel rivedere le bozze ha tenuto conto della posteriore letteratura archeologica.

collezione di terre cotte, molti bronzi, vetri e alabastri, oggetti di oreficeria, utensili e monili di ferro e osso, frammenti di vasi dipinti e di marmi, una grande massa di stoviglie e manufatti preistorici, provenienti principalmente dal Pulo di Molfetta (1) e dal Gargano.

Tutto questo materiale fu ordinato dal Mayer con criteri scientifici; le monete furono classificate ed esposte in 34 vetrine, gli oggetti di media e piccola grandezza in 28 armadi, mentre i vasi di maggior mole furono disposti per lo più su colonnine di bardillo. I quadri, le fotografie dei monumenti pugliesi, i frammenti decorativi di monumenti medievali, le iscrizioni di varie epoche, ecc., furono a loro volta messi in luce perchè richiamassero di prima acchito l'attenzione dei visitatori (2).

Il Mayer non limitò la sua opera all'ordinamento: illustrò i nuovi acquisti nella rivista « Notizie degli Scavi di Antichità » edita dal Ministero della P. I. (3); pubblicò nel « Bollettino dell'Istituto Germanico » di Roma (4) una completa illustrazione della ceramica dell'Apulia preellenica — di cui il Museo di Bari possiede la raccolta più ricca e importante che si conosca —, una succinta Guida del Museo (1899) e infine stese una minuta relazione degli scavi al Pulo di Molfetta.

In queste pubblicazioni, come bene osserva lo Jatta, furono posti in luce e risolti numerosi problemi archeologici, tra cui, il più importante, quello attinente alle origini di tanto materiale. Infatti, molti degli oggetti raccolti nel Museo, e soprattutto i vasi, passavano per « prodotti greci importati quando oggi può ritenersi che per la maggior parte, senza escludere forse la splendida nostra *hydria* di Canosa, riprodotte la triste storia di Canace, si tratti di lavorazione locale ».

Ma il Museo assunse la sua definitiva importanza con la direzione di Michele Gervasio nel 1910. Da allora ad oggi il suo materiale si è più che raddoppiato. L'acquisto della raccolta De Romita ha integrato la conoscenza della nostra civiltà litica, con la collezione Polese il Museo possiede ormai la più ricca

(1) EDUARDO FLORES, *Rassegna Pugliese*, VI, giugno 1899.

(2) I visitatori dal 1899 al 1902 furono circa 10 mila. Fra questi il professore Von Duhn dell'Università di Heidelberg, con molti altri docenti della Germania meridionale.

(3) 1896, 1897, 1898 e 1900.

(4) Vol. XII e XIX, 1897, 1899.

collezione di ceramica geometrica — prodotti che vanno dal VII al IV sec. a. Cr. —; e il gruppo dei vasi policromi di Canosa costituisce un *unicum* che non ha riscontro altrove. Anche i bronzi di stile attico-corinzio provenienti da Noicattaro sono di un eccezionale valore archeologico e così pure le serie di vasi attici e apuli a figure rosse acquistati ad Altamura, Gioia del Colle, Ceglie e Valenzano.

Nè trascuriamo di segnalare la sezione dei gessi medievali che riesce di una indiscutibile utilità didattica perchè ci offre un'adeguata conoscenza del ricco patrimonio dell'arte ornamentale e della scultura decorativa dell'arte pugliese nel Medio Evo (sec. XI-XIII).

L'altro Museo che può gareggiare per ricchezza e splendore con quello Provinciale è il Museo Jatta di Ruvo che raccoglie 1731 vasi e che rappresenta nella sua integrità un documento di singolare importanza per lo studio del gruppo vascolare ruvestino perchè racchiude i vari stadi percorsi dalla ceramica in quel centro archeologico (1).

IL CODICE DIPLOMATICO

Il 3 settembre 1884 il consigliere Serena raccomandava al Consiglio Provinciale di Bari la stampa dei documenti storici in quel tempo rinvenuti in provincia e la Commissione raccogliendone l'invito dava incarico al suo componente Nitto de Rossi di dirigere il lavoro di trascrizione delle pergamene esistenti negli Archivi Capitolari di Bari e provincia, seguendo le direttive fissate dalla Commissione stessa nella sua riunione del 23 febbraio 1885, durante la quale Giovanni Beltrani aveva tratteggiato un programma completo per la pubblicazione di un Codice Diplomatico Barese, che cominciando dalle Carte della Cattedrale di Bari e della Basilica di S. Nicola, avrebbe dovuto man mano raccogliere

(1) Per la storia e il contenuto del Museo Jatta, cfr. MICHELE JATTA, *La Collezione Jatta e l'ellenizzazione della Peucezia*, «Iapigia» I e III, 1932, con 59 illustrazioni e bibliografia ivi citata. A Ruvo esisteva anche una collezione Caputi (455 pezzi) ceduta poi al marchese De Lucaresta nel cui palazzo romano pare si trovi tuttora (v. descrizione minuta di GIOVANNI JATTA, *Il Museo Caputi*, Napoli 1877 con 19 tav. f. t.). Qualche oggetto interessante possono offrire i Musei civici di Barletta e di Gravina.

quelle di Terlizzi, Corato, Trani e altri comuni della provincia. La stampa veniva affidata all'editore Vecchi di Trani, ma nonostante tutto fosse stato predisposto il lavoro dovette sospendersi verso la fine del 1886 per malintesi sorti col Gran Priore di San Nicola.

Trascorse il 1887 e delle pubblicazioni progettate nel 1885 non si parlava più, finchè nel 1888 non si risollevò la questione in seno alla Commissione che pregava il Beltrani di dirigere la stampa del Codice. Ma neanche costui potette realizzare i ripetuti voti.

Morto il Mirengi e abbandonata la presidenza il Petroni, il nuovo Presidente generale Perotti nell'agosto 1893 rimise sul tappeto la questione.

« Alle pergamene già trascritte — scrive il Jatta — si erano intanto aggiunte quelle di Giovinazzo (sino al 1276), il cui studio era stato affidato al prof. Francesco Nitti di Vito, su proposta del prof. Nitto de Rossi; e allo stesso prof. Nitti di Vito veniva, nel luglio 1894, per voto unanime della Commissione, affidata la direzione della pubblicazione delle Carte della Cattedrale di Bari e di S. Nicola che dovevano fornir materia per i primi volumi del Codice Diplomatico. Nella tornata del 6 ottobre 1894 inoltre, con l'intervento dello stesso prof. Nitti di Vito, fu discusso il metodo da seguire nella pubblicazione del Codice, stabilendosi che le Carte da pubblicarsi per intero nella prima serie dello stesso si fermassero al 1309, che si adottasse in quanto a formato, carta e caratteri il tipo del *Codex Cavensis*, e in quanto a metodo di trascrizione si seguisse quello del prof. Cesare Paoli di Firenze, già dal Nitti vantaggiosamente applicato nella trascrizione delle pergamene di Giovinazzo ».

Dopo questa deliberazione il prof. Nitti si pose al lavoro che, iniziato nel gennaio del 1895, ebbe fine nel settembre dello stesso anno, nonostante le obiezioni dell'Arcivescovo di Bari per la trascrizione delle Carte della Cattedrale. Alla fine del 1896 la stampa era pressochè condotta a termine, sicchè al 1. gennaio 1897 la pubblicazione del primo volume — al quale il Nitto de Rossi aggiunse una lunga prefazione — poteva essere annunciata agli studiosi e ai librai con una breve circolare.

« I tentativi fatti fino a questi ultimi anni di dettare una storia bene ordinata di Bari e della Provincia — diceva la circolare — non ha dato soddisfacenti risultati, e sono falliti, ora in tutto ora in parte, per la mancanza assoluta o quasi di documenti autentici

che fossero di guida luminosa nella narrazione dei fatti. Solo qualche memoria era passata, come tradizione, da uno scrittore all'altro, ma, arricchita di nuove frange o alterata o tronca in alcune parti, aveva perduto, con grave danno della storia, l'antica e vera fisionomia. Questa Commissione di Archeologia e Storia Patria, ben conscia dell'obbligo suo, pensò che non sarebbe stato lavoro inutile rifare un cammino che i nostri buoni antichi non seppero intraprendere o, intrapreso, non potettero continuare. Preparare un materiale adatto ad illustrare la vita dell'uomo della regione barese nelle sue relazioni pubbliche e private; esumare tutto quanto avanzasse negli Archivi dalla rovina del tempo e dalla ignoranza degli uomini; riunire in un corpo solo i preziosi frammenti di un'età non ingloriosa per questo territorio; ecco lo scopo che la Commissione si propone e a cui si attende da più di qualche anno. Ed ora è lieta di annunziare imminente la pubblicazione del primo volume del Codice Diplomatico Barese, che contiene le pergamene della Cattedrale di Bari dal X al XII secolo (952-1265) (1). Ordinate le Carte e corredate di quelle notizie storiche e diplomatiche, che meglio possano spianare la via a chi voglia interpretarne lo studio; pubblicate con accuratezza dal Vecchi di Trani; il primo volume inizia una non breve pubblicazione, che conterrà tutte le memorie storiche conservate negli archivi di Bari (Archivio della Cattedrale e di San Nicola), e della provincia (Giovinazzo, Terlizzi, ecc.), e quelle degli archivi privati, nonchè studi speciali sulle iscrizioni, sui suggelli, sugli annalisti e sulle Consuetudini di Sparano e Andrea.

Questo è il programma che la Commissione annunzia al pubblico, fiduciosa che il lavoro al quale s'è messa, accolto con compiacenza dagli studiosi di storia, possa gettar piena luce sui fatti e sulle istituzioni di questo territorio, ed essere utile indirettamente anche alla storia generale del nostro Paese ».

Tali nobili proponimenti furono realizzati qualche mese dopo, nel maggio del 1897 (la circolare reca la data del 1. gennaio). Ragioni di questo ritardo furono la novità del lavoro, il difficile accordo tra i due collaboratori (il Nitto de Rossi e il Nitti); ma uscito che fu il primo volume sia il consenso degli studiosi (2), sia la pratica acquistata dai compilatori, indusse la Commissione a porre immediatamente mano al secondo e terzo volume, che di-

(1) In appendice: l'*Exultet* figurato del sec. XI.

(2) Cfr. LUIGI SYLOS, *Il Codice Diplomatico Barese* in « Rassegna Pugliese », I, luglio 1897.

fatti furono licenziati nel dicembre 1899: il primo a cura dei medesimi Nitto de Rossi e Nitti — che contiene il resto della prima serie delle pergamene della Cattedrale barese dal 1276 al 1309 — e il secondo a cura del prof. Francesco Carabellese che contiene le pergamene della Cattedrale di Terlizzi.

Conclusa per quanto si riferiva a Bari questa prima parte dell'immane lavoro, la Commissione pensò giunto il momento di iniziare la pubblicazione delle pergamene di San Nicola e fece appello al Nitto de Rossi che si affrettò di inviare le trascrizioni redatte dal Bellucci; ma un esame coscenzioso di esse indusse la Commissione stessa ad affidarne l'incarico alla sperimentata diligenza del Nitti, che difatti condusse rapidamente a termine il quarto volume del Codice e primo delle pergamene nicolaine, riferentesi al periodo greco (939-1071) (1), che venne licenziato per la distribuzione il 5 dicembre 1900, e il V (periodo Normanno) (2).

In pari tempo la Commissione ordinava la ricerca dei documenti esistenti fuori provincia incominciando da quelli raccolti in grande quantità presso l'Archivio di Stato di Napoli e provenienti dai soppressi monasteri, il cui esame fu affidato a un avv. Bevere, che trasmise i transunti di 19 pergamene di Curia Ecclesiastica e di altre 63 contenute nei primi nove volumi dei *Monasteri soppressi*; ma questo lavoro, che avrebbe richiesto una costosa organizzazione, non risulta sia stato mai condotto a termine, nè a Napoli nè altrove (3).

Frattanto proseguiva ininterrotto il lavoro di pubblicazione dei Codici, giunti metodicamente fino ai nostri giorni per opera del prof. Nitti di Vito, verso il quale non sarà mai sufficiente la gratitudine degli studiosi, che ha dato alle stampe successivamente le altre pergamene nicolaine: periodo Normanno (1075-1194)

(1) « Rassegna Pugliese », VIII, 1903, pp. 229-30. Sono riprodotti interessanti e lusinghieri giudizi italiani e stranieri su questo volume e intorno a un saggio del Nitti pubblicato nella stessa « Rassegna », 1902, pp. 257-62, *La leggenda della traslazione di San Nicola di Bari, I Marinai*.

(2) Cfr. « Rassegna Pugliese » n. 9-10, 1902, pp. 311-13, articolo di TEODORO MASSA.

(3) Per i volumi pubblicati e per l'enorme materiale ancora inedito cfr. « Iapigia » I, 1939, pp. 116-122, atti della R. Deputazione, Comunicazione del NITTI il quale annunciò un Catalogo dell'Archivio del Duomo così come aveva fatto egli stesso sin dal 1893 per quello di San Nicola. Questo Catalogo (volume XV) contiene anche un indice dei nomi propri, ossia la toponomastica (città, luoghi, strade, vie, chiese ecc.) e l'onomastica (nomi, cognomi, agnomi, ecc.).

Il volume, e periodo Svevo (1195-1266) III volume e così via, nonchè le pergamene di Barletta (896-1285) ecc.; e per opera del Beltrani « I documenti storici di Corato » (1046-1327), del Carabellese « Le Carte di Molfetta » (1076-1309), del Filangieri « Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli » (1075-1309), del Rogadeo il « Diplomatico Aragonese, Re Alfonso I » (1435-1458), ecc..

MONOGRAFIE E DOCUMENTI

Ma la Commissione man mano che la cultura e il gusto della storia si diffondevano, si avvide che i Codici non erano più sufficienti: questi potevano essere sì il punto di partenza per chiarire e ricostruire la storia di determinati periodi, non erano però la storia vichianamente intesa. Perciò nella riunione del 14 marzo 1899 deliberava, su proposta del Jatta, una nuova serie di pubblicazioni sotto il titolo di « Monografie e documenti » lasciando libero campo agli studiosi sia la scelta degli argomenti, sia il metodo, pur riservandosi l'alta direzione di esse. I nuovi volumi, di cui diremo in appresso, si resero accessibili a un più largo e vario pubblico e ne viene tuttora continuata la pubblicazione.

Nel 1935 con la riforma degli studi storici il Ministro dell'Educazione Nazionale chiamò il prof. G. M. Monti — che si notevoli e acuti contributi ha portato alla storia Medievale della Puglia e del Mezzogiorno (1) — alla direzione del nuovo organismo

(1) G. M. MONTI, oltre quelli che si citeranno nel corso di questo saggio: *Il diritto pubblico e le fonti del diritto in Italia*, Bari Laterza 1933; *Il Mezzogiorno d'Italia nel Medio Evo*, Bari Laterza 1930; *Le Corporazioni nell'Evo Antico e nell'Alto Medioevo*, Bari Laterza; *Dal sec. VI al XV*, Bari 1929; *Il Regno Normanno Svevo di Sicilia*, Bari 1930; *Da Carlo I a Roberto d'Angiò*, Trani Vecchi 1936; *Dagli Aragonesi agli Austriaci*, Trani Vecchi 1936; *Bari e l'espansione italiana nel Levante* in *L'Italia e il Levante*, Roma « Rassegna Italiana » 1933, pp. 133-142, ecc. Importanti le rassegne bibliografiche del Monti: *Mie notizie bibliografiche*, Bari 1930; *Nuova rassegna di storia giuridica e politica italiana*, « Annali Seminario Giuridico », Bari, fasc. I, 1933; *Rassegna di Storia Sveva*, Napoli 1935; *Di alcuni recenti studi di storia economica e giuridica pugliese*, « Iapigia » fasc. II, 1937; *Gli studi italiani di storia medievale e moderna durante l'anno XVI dell'E. F.*, « Soc. Ital. Progr. Scienze », Roma 1939 ecc. Ultima in ordine di tempo ma di fondamentale importanza la prefazione (pp. I-XLII) al I vol. del « Codice Dipl. Brindisino » di ANNIBALE DE LEO, Trani Vecchi 1940.

che col nome di « R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie » sostituì l'antica « Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria di Bari », col programma di allargare e intensificare l'attività degli istituti soppressi, glorioso retaggio della vecchia generazione (1).

LUIGI DE SECLY

(continua)

(1) G. M. MONTI, *La R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie*, « Iapigia » 1, 1936. Ecco l'elenco dei volumi pubblicati dalla Commissione di Archeologia e di Storia Patria nella collana « Documenti e Monografie:

- BERARDUCCI G. C. e BISCEGLIA V. *Cronache dei fatti del 1799*;
 CARABELLESE F., *La Puglia nel sec. XV* (2 voll.); *La Puglia e il suo Comune nell'alto Medioevo*; *Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente*; *Il Comune Pugliese durante la Monarchia Normanno-Sveva*;
 GERVASIO M., *I Dolmen e la civiltà del bronzo nella Puglia*; *Bronzi arcaici e ceram. geom. nel Museo di Bari*;
 JATTA A., *La Puglia preistorica*;
 LASORSA S., *La vita di Bari durante il secolo XIX* (2 voll., dalla fine del secolo XVIII al 1900);
 LUCARELLI A., *La Puglia nel Risorgimento* (2 voll., *Storia documentata, La Rivoluzione del 1799*);
 MASSA T., *Le consuetudini della città di Bari*;
 MAYER M., *Le stazioni preistoriche di Molfetta*; *La Coppa Tarantina di argento dorato del Museo Provinciale di Bari*;
 MUCIACCIA F., *Il Libro Rosso della città di Monopoli*;
 PEPE L., *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e Calabria*;
 VITALE V., *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*.

La nuova Deputazione dal 1936 ad oggi ha pubblicato altri volumi nella detta collezione:

- Q. QUAGLIATI, *La Puglia preistorica* (cfr. « Iapigia » 1937, pp. 106-109: « Il volume del Quagliati: Comunicazione di M. Gervasio »).
 G. M. MONTI, *Nuovi studi angioini*; *Per la storia dei Borboni di Napoli e dei patrioti meridionali*;
 G. COLELLA, *Toponomastica pugliese*.

Nella collezione dei Codici ai voll. I - XII si sono aggiunti il XIII, il XV e il XVI, per opera sempre del Nitti che ne diede comunicazione alla Società (cfr. « Iapigia » 1937 pp. 109-11) e a cura di G. I. CASSANDRO, il XIV, *Le Pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta (1178-1507)*. Sono stati anche pubblicati o stanno per esserlo: *Le Pergamene di Conversano* a cura di F. MUCIACCIA; *Documenti Vaticani relativi alla Puglia* (I) a cura di DOMENICO VENDOLA; *Il Codice Diplomatico Brindisino di Annibale De Leo* a cura di G. M. MONTI e collaboratori, con una notevole prefazione del

MONTI. Per iniziativa del Presidente Monti e di Mons. Domenico Vendola la R. Deputazione ha iniziato una terza serie: *Documenti vaticani relativi alla Puglia*, di cui è uscito il I vol. cit. a cura del VENDOLA che va da Innocenzo III a Nicola IV (1198-1292). Per il piano della vasta opera cfr. Introduzione VII-XLI. Fuori della collezione della R. Deputazione, *Il libro rosso della città di Altamura*, ed. Lospalluto, Altamura 1938. L'attività della R. Deputazione con la direzione del Monti, dal 1935, si è notevolmente accresciuta e allargata a tutta la regione pugliese. Da quell'anno in poi «Iapigia» ha sempre pubblicato le proficue riunioni tenute, durante le quali il Presidente Monti ha fatto delle interessanti relazioni tracciando il lavoro compiuto e quello da compiere nell'immediato avvenire. Per tutte cfr. «Iapigia» I, 1940 pp. 81-85.